

e le passere brune strepiano<sup>1</sup> al vespro maligno.  
 Brevi d'entro la macchia svariavano<sup>2</sup> il piano ed i colli,  
 rasi a metà da la falce, in parte ancor mobili e biondi.  
 Via per i solchi grigi le stoppie fumavano accese:  
 or sì or no veniva su per le aure umide il canto  
 de' mietitori, lungo, lontano, piangevole<sup>3</sup>, stanco:  
 grave l'afa stringeva l'aër, la marina, le piante.  
 Io levai gli occhi al sole — O lume superbo del mondo,  
 tu su la vita guardi com'ebro ciclope<sup>4</sup> da l'alto! —  
 Gracchiarono i pavoni schernendomi tra i melograni,  
 e un vipistrello<sup>5</sup> sperso passommi radendo su 'l capo.

1 Luglio 1880.

## NEVICATA

Distici elegiaci. Mentre l'esametro è il solito settenario più novenario (ma è ottario *Picchiano uccelli raminghi*), il pentametro procura questa volta d'imitare, anche a prezzo di troncamenti di tipo melico (*canzon* ecc.), l'ossitonia dei due emistichi in quanto letti metricamente, quale è rispettata dai poeti tedeschi esempi al Carducci (ecco il primo pentametro delle *Römische Elegien* di Goethe: « Strassen, redet ein Wort! Genius, regst du dich nicht? » [Vie, dite una parola! Genio, non ti commuovi?]). Il pentametro consta qui di un settenario tronco (crescente, ma sdrucchiolo, *spiriti*) più un ottonario tronco (crescente, ma ugualmente sdrucchiolo, *salgono*). L'apostrofe al cuore è omerica (Ulisse); il pentametro, e sopra tutti l'ultimo in cui gli emistichi rimano, sia pur desinenzialmente, ha cadenza eminentemente conclusiva.

Lenta fiocca la neve pe 'l cielo cinerëo: gridi,  
 suoni di vita più non salgono da la città,

non d'erbaiola il grido o corrente rumore di carro,  
 non d'amor la canzon ilare e di gioventù.

Da la torre di piazza roche per l'aère le ore  
 gemon, come sospir d'un mondo lungi dal di.

<sup>1</sup> Alterazione, certo onomatopeica, della normale desinenza (infatti la prima edizione aveva *strepiano le passere brime* ecc.).

<sup>2</sup> « Macchiavano di colore », senza dieresi per ragione prosodica (ma la prima edizione *Isvarianan brevi tra la macchia* ecc.).

<sup>3</sup> Arcaismo, « lacrimevole ».

<sup>4</sup> I ciclopi erano per definizione monocoli; di essi, Polifemo fu inebriato da Ulisse.

<sup>5</sup> Forma arcaica, da *vipistrello* (in Dante), per *pipistrello*.

Picchiano uccelli raminghi a' vetri appannati: gli amici  
 spiriti reduci son, guardano e chiamano a me.

In breve, o cari, in breve — tu càlmati, indomito cuore —  
 giù al silenzio verrò, ne l'ombra riposerò.

29 Gennaio 1881.

DA « RIME E RITMI »  
 PRESSO UNA CERTOSA

Certosa vale qui cimitero, uso a cui sono state ridotte quelle di Bologna (« l'erma solenne Certosa » di *Sogno d'estate*) e di Ferrara. Il tema, ricorrente nel Carducci, già animava la « barbara » (distici elegiaci) *Fuori alla Certosa di Bologna*. Ora esso investe il poeta stesso morituro, in un metro non più « barbaro » ma memore di quell'esperienza, in particolare dell'asclepiadea terza (*Su l'Adda*) dalla strofe composta di due asclepiadei minori, un ferecrazio e un gliconeo. I due versi lunghi, rimanti fra loro, sono doppi ottonari (e ogni emistichio, o almeno tutti i dispari, tende inoltre a partirsi simmetricamente): il metro della *Sacra di Enrico Quinto* nei *Giambi ed epodi*. Seguono in ogni strofe: un ottonario semplice, dalla rima costante attraverso l'intero componimento; e un senario sdrucchiolo, e in quanto tale irrelato.

Da quel verde, mestamente pertinace tra le foglie  
 Gialle e rosse de l'acacia, senza vento una si toglie:  
 E con fremito leggero  
 Par che passi un'anima.

Velo argenteo par la nebbia su 'l ruscello che gorgoglia,  
 Tra la nebbia nel ruscello cade a perdersi la foglia.  
 Che sospira il cimitero,  
 Da' cipressi, fievole?

Improvviso rompe il sole sopra l'umido mattino,  
 Navigando<sup>1</sup> tra le bianche nubi l'aère azzurrino:  
 Si rallegra il bosco austero  
 Già del verno prësago<sup>2</sup>.

A me, prima che l'inverno stringa pur l'anima mia,  
 Il tuo riso, o sacra luce, o divina poesia!  
 Il tuo canto, o padre Omero<sup>3</sup>,  
 Pria che l'ombra avvolgami!

16 Novembre 1895.

<sup>1</sup> Transitivo.

<sup>2</sup> Con accento erroneo (anche latino *PRAESĀGUS*).

<sup>3</sup> Paradigma ricorrente (cfr. i sonetti *Omero* delle *Rime nuove* e l'inizio di *Sogno d'estate*, « Tra le battaglie, Omero, nel carne tuo sempre sonanti... »).